

LA FANCIULLA DI ANZIO

di Cesare Magnoni



Cosa vuoi fare da grande? Quando ero bambino, una risposta molto alla moda era il pompiere oppure il padrone, come se poi fare “il padrone” fosse veramente un lavoro. Io no. Avevo già le idee molto chiare e alla domanda benevola, rispondevo che avrei voluto fare il pastore su una piccola isola, con un piccolo gregge, lontano dal mondo degli uomini, a godermi la bellezza di essere ignorato. La sorte mi aveva quasi accontentato. Vivevo accanto al mare, vicino alla villa che era stata di un imperatore, al servizio (ma non troppo) di un principe e questo mi incoronava re di me stesso.

Quella notte di Inverno, due giorni prima del Natale del 1878, il mare aveva picchiato forte e per me era di allegria e di buon auspicio pensare al risveglio, perché la mattina la spiaggia sarebbe stata piena di meraviglie. Dove ero passato centinaia e centinaia di volte, all’Arco Muto, il mare aveva abbattuto un muro che celava una nicchia. Lei era bellissima e aveva una spalla nuda. Non ebbi dubbi sul da farsi. La portai via con me, a vivere con me, a invecchiare insieme a me, senza parlarne con nessuno.

Fui costretto a farmi aiutare da qualche amico della scuola, ma i patti erano chiari, lei sarebbe stata solo mia e loro non ne avrebbero dovuto fare parola con nessuno. Passammo degli anni larghi e felici, lì nella stalla non lontana da quel mare che l’aveva svelata. Poi quell’ amico di scuola, uno di quelli di cui ti fidi, ma non dovresti, iniziò a raccontare in città della straordinaria bellezza della mia donna. I Savoia si accorsero di me. Arrivarono a frotte, funzionari, studiosi, carabinieri e soprattutto giornalisti. Tutti a toccarla e ad accarezzarla, approfittando della sua fissa disponibilità e della sua spalla nuda. Mi dissero che era la sacerdotessa di un culto dionisiaco, ma a me poco interessava di Lisippo, di Apollo e del suo passato tumultuoso. Mi obbligarono a venderla, come una mignotta di stato, ma il prezzo in denaro che gli feci pagare fu altissimo.

Qualche anno dopo, mi portarono dei ritagli di giornale: era lei che cavalcava a cosce aperte durante la caccia alla volpe e ne rimasi eccitato e lusingato. Il giornale riportava un nome diverso, non si parlava della fanciulla che avevo strappato al mare, ma di una certa contessa di Kutuzov, ma io non mi potevo sbagliare, conoscevo ogni piega del suo viso, ogni onda della sua spalla svestita. Era lei, libera, assolutamente spregiudicata e assolutamente consapevole di essere femmina. La foto, un contrasto tagliente tra il suo viso pulito di ragazza e la spudorata carnalità di quelle cosce spalancate. Mi venne a trovare ad Anzio, io ormai vecchio e pazzo, chiuso in una masturbazione continua dei miei ricordi e lei ancora bianca e giovane ninfa, fissata nel tempo. Mi venne sopra, come se cavalcasse alla caccia alla volpe, e fu la prima volta che feci l'amore.

Bardo Proietti Custode delle Proprietà in Anzio dei Principi Aldobrandini